

## L'antica pieve di S. Giovanni Battista

Flavio Fagnani – Giovanni Torti

La più antica menzione della pieve locale risale al diploma del 22 novembre 977 con il quale l'imperatore Ottone II conferma a Pietro, vescovo di Pavia, il possesso della Pieve di Bassignana (1). Analoga conferma è contenuta nella bolla del maggio 1217 indirizzata al pontefice Onorio III a Folco Scotti vescovo di Pavia (2).

La pieve di Bassignana è inoltre ricordata in un documento redatto attorno al sec. X. Si tratta di una lettera indirizzata dal vescovo di Pavia a un abate, al quale viene affidato l'incarico di inviare al sinodo che si sarebbe svolto a Pavia la domenica successiva, prima di Quaresima, i monaci soggetti alla sua obbedienza nonché i sacerdoti addetti ad alcune chiese della diocesi pavese (3).

La *intimatio* vescovile, il cui testo è trascritto nel *Cod. Vat. Lat.* 1343, viene estesa a una pieve il cui nome è stato letto erroneamente *Basserum omnia*, che non ha senso, ma che viene da tutti interpretato *Bassiniana*. L'erronea lettura, come avverte giustamente il Gianani che studiò quel codice, è dovuta ad una piega della pergamena proprio in corrispondenza di quella parola per noi preziosa, che il Gianani interpretò, per quel che si poteva, *Bass(...)anam*, certo più aderente al vero.

Per quanto riguarda la datazione del documento, che in ogni caso deve considerarsi anteriore al sec. X, sarebbe interessante poter identificare il vescovo intimante, il cui nome purtroppo, come spesso avveniva in quei tempi, è indicato dalla sola lettera iniziale: L. E così possiamo scegliere fra i seguenti vescovi pavesi vissuti prima del Mille: Liutardo (841-864), Liutfredo I (865-875), Leone (924-944) e Liutfredo II (944-972). Ma è più probabile che si trattasse proprio di quest'ultimo.

Il più antico arciprete di cui si abbia notizia è Berardo de Valide, ricordato in una iscrizione che consta di due versi leonini, cioè con la rima nel mezzo, esprimenti il nome del prevosto e la data 1266 (4). L'iscrizione è indubbiamente interessante, perché all'arciprete è attribuito il titolo di *praepositus*, con il quale si designava la sua supremazia su tutti i membri della canonica collegiata, vale a dire su tutti i canonici che officiavano la pieve. Ma l'iscrizione è doppiamente preziosa, perché accenna anche alla costruzione del portale della chiesa di S. Giovanni, eretto appunto in quell'anno stesso 1266 e oggi miseramente scomparso.

Il complesso edilizio della pieve di S. Giovanni doveva essere certamente cospicuo: accanto alla chiesa matrice, di cui rimangono notevoli avanzi, dovevano sorgere il battistero, la canonica e probabilmente anche il chiostro, di cui possiamo supporre l'esistenza per il fatto che la pieve era officiata da canonici i quali, normalmente, in quei tempi praticavano la vita in comune.

Di tutti gli edifici accennati, ad eccezione degli avanzi della chiesa pievana, oggi non rimane traccia visibile, ma tutta la zona a mezzodì della chiesa, per

un'estensione di una ventina di metri, è fittamente cosparsa di frammenti di materiale edilizio antico (tabelloni manubriati e tegoloni), certo provenienti da quegli antichi edifici.

Anche nel sottosuolo sono numerose le tracce di murature antiche, periodicamente affioranti nel corso dei lavori agricoli. Nel dicembre 1970, nel campo a mezzodi della chiesa, è venuta alla luce una tomba in muratura con copertura a due spioventi formati da tabelloni manubriati in cotto di cm. 40 x 27 x 7, muniti nei lati minori di appositi incavi o riseghe per l'incastro reciproco dei tabelloni. Le pareti della tomba, impostate su fondazioni in ciottoli fluviali, erano formate da mattoni di vario modulo, evidentemente reimpiegati, legati fra di loro da calce molto povera e collocata irregolarmente. L'interno conteneva avanzi ossei appartenenti ad almeno due individui adulti, frammisti ad alcuni chiodi alquanto arrugginiti.

È molto difficile azzardare una datazione della tomba, ma in ogni caso essa non doveva essere posteriore al sec. XIII. È inoltre interessante rilevare che la tomba risultava addossata alle fondazioni di un muro perpendicolare al fianco della chiesa, di cui si sono potute seguire le tracce per una ventina di metri. A levante di questo muro, e a una quindicina di metri da esso, gli scavi hanno posto in luce gli avanzi di un pilastro in muratura di sezione quadrata.

Nel corso del XIII secolo troviamo un altro arciprete di Bassignana, Corrado, il quale risulta presente al testamento del 31 gennaio 1296 in cui Muzio Cortese istituisce a Bassignana un ospedale per i poveri del luogo (5).

Agli inizi del sec. XIV la pieve di Bassignana viene elencata fra le chiese della diocesi di Pavia che erano tenute a versare le decime alla sede apostolica. Le inedite *Rationes decimarum* relative all'anno 1323 (6) recano la seguente indicazione:

#### Plebes Bassignane

- Moreschus Furmentus canonicus dicte plebis. Solvit die. XII decembris pro sua parte decime dicte plebis pro primo termino dicti anni Sol. V
- Dicta plebes pro ipsa dictus canonicus solvit die veneris XXIIJ. Junij. Pro decima dicte plebis pro secondo termino dicti anni sol. XXX

Per il successivo anno 1324 (7) troviamo invece la seguente annotazione, evidentemente incompleta:

#### Plebes Basignane

- (in bianco)
- Moreschus Furmentus canonicus dicte plebis (in bianco)

La documentazione subisce a questo punto una grossa lacuna, e per trovare altre notizie sulla chiesa pievana bisogna scendere al 1390, al quale anno appartiene un atto (8) contenente un processo apostolico per l'esecuzione di una bolla del pontefice Bonifacio IX relativa a un beneficio da conferire al chierico Martino Persona di Bassignana. La bolla, risalente al 2 marzo 1390 (9) e trascritta per extenso

nel corpo dell'atto citato, affida ad Enrico de Dimis, prevosto della cattedrale di Pavia, l'incarico di esaminare il chierico Martino Persona di Bassignana, figlio di Giovanni, e di conferire a questo, purché trovato idoneo, un beneficio ecclesiastico senza cura d'anime, del reddito di 40 fiorini, previo accordo con il prevosto e il capitolo della chiesa di S. Giovanni di Bassignana.

Con successivo atto del 12 dicembre 1390 (10) il prevosto Enrico de Dimis immise il chierico Martino Persona nel possesso di una prebenda istituita nella chiesa di S. Giovanni di Bassignana, prebenda che in passato apparteneva al defunto prete Lanfranco Gamberana.



L'anno seguente risulta prevosto della chiesa di S. Giovanni di Bassignana il prete Uberto de Guaziis, il quale, con atto del 16 ottobre 1391 (11), investì per 18 anni i fratelli Guglielmo e Tommaso Bellingeri del fu Agostino di due parti di alcune terre di proprietà della chiesa site in territorio di Bassignana (12), e per la rimanente parte Pietro dei conti di Nicorvo, abitante a Bassignana.

Si torna a parlare della chiesa in un atto del 4 novembre 1396 (13) in cui Guglielmo Censuario, vescovo di Pavia, annuendo alle suppliche del suddiacono Stefano de Presbiteris, cappellano della cappellania di S. Lorenzo eretta nella chiesa di S. Giovanni di Bassignana, gli accorda una dispensa canonica.

A qualche anno più tardi risale l'elezione di Tomaino de Zaganis, dottore in diritto canonico, alla carica di prevosto della chiesa di S. Giovanni. Ce ne informa un atto del 1 novembre 1400 (14) in cui è detto che Tomaino de Zaganis ottenne dal pontefice Bonifacio IX di poter avere l'assegnazione di un arcipresbiterato o di una prepositura nella diocesi di Pavia, quando ve ne fosse stata la disponibilità. Resosi vacante l'arcipresbiterato della chiesa di S. Giovanni di Bassignana per la morte del titolare Guglielmo dei conti di Nicorvo, deceduto presso la curia romana, lo Zaganis, trovandosi momentaneamente occupato in altri negozi, presentò formale richiesta di assegnazione tramite il fratello Pietro de Zaganis, "*de Burgo prope Bassignanam*", nominato suo procuratore. L'arcidiacono della cattedrale di Pavia, esaminati i titoli e la domanda dell'interessato, procedette alla nomina.

Due giorni dopo, e precisamente il 3 novembre (15), a Bellone Strada furono assegnate le due prebende che il defunto prevosto Guglielmo dei conti di Nicorvo possedeva nella cattedrale di Pavia e nella chiesa di S. Giovanni di Bassignana. Il che significa che a Tomaino de Zaganis fu assegnato un beneficio diverso rispetto a quello posseduto dal suo predecessore.

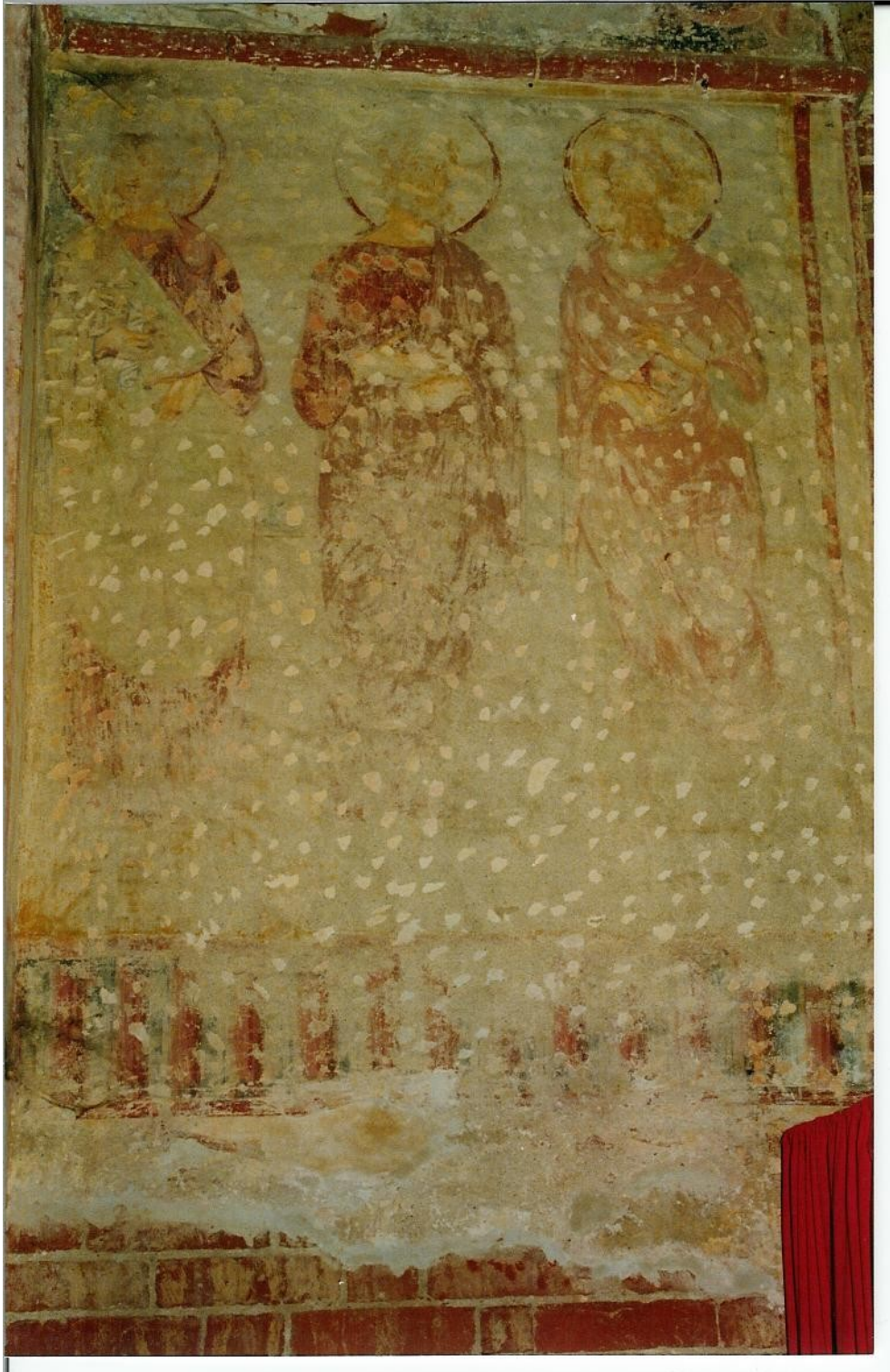
Lo Zaganis era prevosto di Bassignana ancora nel 1412. Ciò risulta da un atto del 18 gennaio di quell'anno (16) in cui, alla presenza di Pietro Grassi vescovo di Pavia, il prete Giuseppe Brippio, canonico prebendato della chiesa di S. Giovanni di Bassignana, e il prete Antonio de Andreis, cappellano e rettore della cappella di S. Ambrogio di Morinasio eretta nella stessa chiesa, nell'intento di addivenire a una permuta delle rispettive prebende, ne fecero la consegna nelle mani del vescovo e di Tomaino de Zaganis prevosto di Bassignana (17). Il giorno stesso, il vescovo effettuò a favore degli interessati la collazione delle prebende permutate (18).

Per tutto il corso del sec. XV non abbiamo altri documenti che possano fornire qualche lume sulla chiesa di S. Giovanni. In tanta penuria di notizie risultano veramente preziosi i dati contenuti negli atti della visita pastorale alle chiese della diocesi pavese compiuta nel 1460 dal canonico Amico de Fossulanis, in nome e per conto del vescovo di Pavia Iacopo Ammannati Piccolomini (19).

Il visitatore, giunto a Bassignana il 26 settembre 1460, trovò la chiesa di S. Giovanni rovinata negli edifici, per cui la cura d'anime veniva esercitata nella chiesa di S. Stefano, costruita all'interno del paese per comodità degli abitanti del luogo. Di conseguenza, l'antica chiesa pievana giaceva pressoché abbandonata a tutto vantaggio dell'altra: vi si celebrava raramente, e i morti venivano sepolti in parte a S. Giovanni e in parte a S. Stefano (20).



Il prevosto Giovanni Antonio Bellingeri, interrogato dal visitatore, rispose che nella chiesa di S. Giovanni esistevano due cappellanie. La prima, intitolata ai SS. Giorgio e Lorenzo, era di collazione del prevosto ed aveva un reddito annuo di 25 fiorini: il prete Massimo Beretta, che ne era titolare, vi celebrava quattro messe (settimanali?) ed era tenuto a presenziare alle funzioni di culto che si svolgevano nella chiesa. La seconda cappellania, intitolata ai SS. Bartolomeo e Siro, era anch'essa di collazione del prevosto ed aveva un reddito di 25 fiorini: il titolare, Bastolomeo de Festis, vi celebrava quattro messe ed era pure tenuto a partecipare alle sacre funzioni (21).



La visita pastorale del 1460 è pure interessante per altri aspetti, perché pone in evidenza i legami che ancora esistevano poco dopo la metà del sec. XV tra la chiesa pievana di Bassignana e alcune chiese e cappelle ubicate nel territorio limitrofo.

Gli atti della visita (22) registrano che la collazione della chiesa di S. Maria Vetere di Pecetto, allora officiata dal prete Ruffino Baroncelli di Piovera, spettava al prevosto di Bassignana. Così pure la conferma del titolare di una cappellania eretta nella stessa chiesa (23), e di un'altra cappellania esistente nella chiesa dei SS. Antonio e Agata, sempre di Pecetto (24). Inoltre il prevosto di Bassignana aveva il diritto di confermare l'elezione del rettore della chiesa di S. Maria di Mugarone (25). Analogo diritto, infine, doveva spettare certamente al prevosto anche per la chiesa campestre di S. Ambrogio de Molenasio, che gli atti della visita (26) registrano in territorio di Montecastello ma che, come abbiamo già detto in precedenza, sin dalla fine del sec. XIV risulta canonicamente unita alla chiesa di S. Stefano di Bassignana.

Il complesso di queste circostanze dimostra che, quando ormai in pieno svolgimento il processo di rottura del primitivo schema circoscrizionale ecclesiastico, che provocò il distacco dalla pieve d'origine di chiese che miravano a rendersi indipendenti, il prevosto di Bassignana conservava ancora alcuni limitati diritti su chiese periferiche, le quali in origine dovevano certamente appartenere al proprio distretto pievano.

A questo punto si apre nuovamente una vistosa lacuna nella documentazione, e per trovare altre notizie bisogna scendere al 18 settembre 1565 (27), ai tempi della visita pastorale compiuta, a quanto pare, dal vescovo di Pavia Ippolito Rossi. Gli atti di questa visita si limitano a registrare che la chiesa era in aperta campagna, e che essa era "*diruta ita quod supersunt nonnullae parietes*".

Ma qualche tempo dopo, in occasione della visita apostolica compiuta il 4 settembre 1576 (28) da mons. Angelo Peruzzi, sembra che le condizioni della chiesa fossero meno drammatiche di quelle descritte dal vescovo Ippolito Rossi. I verbali della visita infatti registrano che l'edificio era in condizioni discrete, ad eccezione della parete a lato della porta maggiore, in condizioni talmente precarie che, se non si fosse provveduto per tempo, sarebbe facilmente caduta. All'interno, il Peruzzi trovò tre altari abbastanza decenti ma spogli di tutto, a causa dello stato di relativo abbandono. L'ingresso era tenuto chiuso per impedire che gli animali vi entrassero. Una parte della chiesa era priva della copertura di tegole, onde il visitatore prescrisse al prevosto Giacomo Antonio Marconi di rimediarvi entro l'ottobre prossimo, riparando nel contempo la parete che minacciava rovina collocando sull'altare maggiore la croce, due candelieri, la tovaglia e il pallio.

All'esterno, la chiesa era circondata dal cimitero, abbastanza ampio e cintato da un muro alto circa cinque piedi. Il prevosto approfittò dell'occasione per chiedere al Peruzzi licenza di poter abbattere una parte di quel muro, per ricavarne i materiali da adibire al completamento della fabbrica della nuova chiesa parrocchiale e della sacrestia annessa. L'istanza fu accolta, e si può pensare che una parte del muro sia stata effettivamente demolita.

Leggermente migliorate sembrano le condizioni della chiesa alla fine del Cinquecento, al tempo della visita compiuta dal vescovo S. Alessandro Sauli il 19

settembre 1592 (29). Il santo trovò un altare in muratura con un palio di tela recante l'immagine del titolare, più due candelieri, la croce e la predella. La chiesa misurava circa 30 braccia di lunghezza e otto di larghezza: aveva due finestre per lato con inferiate ma senza ante, e due grandi finestre prive di vetri sopra la porta d'ingresso. L'edificio per metà era in volta e pavimentato in pietra, e per l'altra metà era coperto da travature lignee. Le pareti erano intonacate e tinteggiate di bianco, mentre nella parte in volta erano rivestite di affreschi, certamente gli stessi che ancora oggi vediamo. L'interno era privo di ogni altro arredo: vi si celebrava raramente, ma sempre nella festività del titolare. I verbali della visita infine registrano che il tetto della chiesa era guasto in molte parti, e l'acqua filtrava all'interno.

Ben poco diverse erano le condizioni della chiesa quali risultano dagli atti della visita pastorale dell'11 ottobre 1619 (30). Il visitatore trovò la chiesa in discrete condizioni, e si limitò a emanare alcune prescrizioni liturgiche, ordinando di chiudere le finestre con gli appositi telai e la tela cerata. Anche il vescovo di Pavia Fabrizio Mandriani, che visitò la chiesa il 29 maggio 1635, non ebbe alcun rilievo da muovere, e si rimise alle prescrizioni emanate nel corso della precedente visita del 1619 (31).

Nella seconda metà del secolo, tuttavia, le condizioni dell'edificio erano nuovamente divenute precarie, tanto che nella relazione stesa nel 1688 dal prevosto Piazza è detto che la chiesa si trovava "mal in ordine alla peggio" (32). Si può pensare che nei decenni seguenti l'edificio sia stato oggetto di qualche restauro, rivolto più che altro a impedire la totale rovina.

Questa ipotesi trova conforto nelle risultanze della visita pastorale compiuta il 18 aprile 1765 da mons. Pio Bellingeri, vicario generale della diocesi di Pavia (33). Egli trovò la chiesa sufficientemente ampia, con un unico altare che presentava un quadro con la Vergine, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, S. Sebastiano e S. Rocco. Le pareti dell'abside e del presbiterio erano tutte imbiancate, ma questo sconcio, perpetrato certamente in occasione di qualche pestilenza, permise di conservare pressoché intatti i preziosi affreschi romanici della conca absidale.

Il Bellingeri distingue nettamente tra la parete della navata prossima al presbiterio, ricoperta dalla volta, e la rimanente parte della navata, con travatura a vista. Dopo aver riscontrato la capienza dell'edificio, evidentemente sproporzionata alle effettive necessità del culto, il visitatore autorizzò il Comune a demolire la porzione di navata che era priva di volta, conservando il resto. Accordò quindi al comune la facoltà di impiegare i materiali risultanti dalla demolizione nella riparazione di quella parte dell'edificio che era destinata a sopravvivere.

Per il momento comunque il Comune non ne fece niente ma, poco prima che spirasse il sec. XVIII, fu attuata la demolizione dell'antica facciata e della parte di navata che era coperta da travature a vista. A questi lavori allude, con ogni probabilità, la lapide datata 1794 che fu collocata sull'attuale facciata.

Agli inizi dell'Ottocento, dopo al bufera napoleonica, la chiesa giaceva pressoché abbandonata, tanto che nello stato della parrocchia di Bassignana, relativo agli anni 1812 - 1813, fra le chiese aperte al culto non è menzionata quella di S. Giovanni. Nel 1817, tuttavia, alcuni benefattori la fecero restaurare alla meglio e

riuscirono a farla restituire al culto dopo aver ottenuto le prescritte autorizzazioni da parte della Curia Vescovile di Casale Monferrato.

Dall'Ottocento ad oggi, purtroppo, nulla è stato fatto per arginare in qualche modo la progressiva decadenza dell'edificio, ridotto in condizioni talmente precarie che da un momento all'altro potrebbe cadere in rovina. Sappiamo che una simile eventualità è contraria ai voti della popolazioni bassignanese, per molte ragioni legata alla chiesa di S. Giovanni. Formuliamo quindi l'auspicio che, di fronte alla gravità della situazione, i responsabili della cosa pubblica avvertano l'urgenza di restaurare quanto rimane dell'antico edificio, che conserva ancora tracce significative del suo splendore.





I provvedimenti auspicati sono ora resi più urgenti dal fatto che nell'autunno del 1972 la Soprintendenza alle gallerie del Piemonte, diretta dal prof. Franco Mazzini, ha provveduto al restauro degli affreschi conservati nell'interno, restituiti al loro originario aspetto dopo essere stati liberati dal velo d'intonaco che li ricopriva. I lavori, eseguiti dai restauratori Giuliano Scavini e Giovanni Casella di Brescia, hanno confermato che la decorazione absidale rappresentava i dodici apostoli, ma due delle figure, probabilmente guaste dal tempo, furono rifatte nel sec. XIV e sostituite

con le immagini di S. Giovanni Battista e di una santa non identificata, che tiene fra le mani la palma del martirio. Quanto agli affreschi della parete destra, il restauro ha consentito di accertare che essi erano palinsesti, cioè furono sovrapposti ad altri più antichi. In via precauzionale, questi ultimi furono staccati e trasferiti a Torino; riconsegnati poi nel 2004 (*La s. casa di Loreto*).

Uguale sorte, purtroppo, subiranno gli affreschi della conca absidale se le autorità responsabili non provvederanno al più presto al rifacimento del tetto e alle opere di consolidamento imposte dalle precarie condizioni dell'edificio. (...) In tutti gli atti delle visite pastorali, viene sottolineato che la manutenzione dell'edificio è a carico del Comune di Bassignana, e a questo ente indubbiamente compete tuttora la responsabilità della conservazione della chiesa.

- (1) F. Fagnani – G. Torti, *Profilo storico di Bassignana*, I, *Le linee generali di svolgimento*, Varese, 1970, 65
- (2) Ivi, 67
- (3) Ivi, 39-40
- (4) Ivi, 44
- (5) Cfr. Appendice al presente volume, doc. I
- (6) Archivio Segreto Vaticano, *Rationes decimarum*, Collect. 173, fol. 21v.
- (7) Ivi, fol. 56v.
- (8) Archivio di Stato di Pavia, Rogiti del notaio alberatolo Griffi, cart. 1388-90, atto n. 82.
- (9) La bolla pontificia reca la notazione cronologica “*VJ Non. Martij Pontificatus nostri anno primo*” che corrisponde appunto al 2 marzo 1390. Il testo della bolla, a differenza dell'atto notarile in cui essa è inserita, è trascritto in elegante e chiara grafia, probabilmente da mano diversa.
- (10) Archivio di Stato di Pavia, Rogiti cit, cart. 1388-90, atto n. 94. All'atto risulta presente come teste Romanino de Pomo di Bassignana, chierico della diocesi pavese.
- (11) Ivi, cart. 1391, atto n. 67. Figurano presenti come testi Simonino de Pomo di Bassignana e Antonio de Guaziis “*de Burgo prope Bassignana*”. Si può quindi pensare che anche il prevosto Guazzi fosse originario di Borgofranco.
- (12) La maggior parte degli appezzamenti di terreno giaceva nelle seguenti regioni: “*in valle sancti Iahannis*”, in “*Octomazio*”, “*ad Sgaratolam de Pollisello*”, “*ad Ulmum*”, “*ad stratam Vallenzanam*”, “*in Fellengaria*”, “*in prato Piovere parve*”, “*in prato Piovere magne*”, “*in pitio prati Piovere*”. Queste ultime tre regioni erano “*ultra Tanagrum*”.
- (13) Archivio di Stato di Pavia, *Rogiti* cit., cart. 1396-97, atto n. 92.
- (14) Ivi, cart. 1398-1400, atto n. 43.
- (15) Ivi. All'atto risulta presente come teste Pietro de Zaganis di Borgofranco. È da rilevare che anche lo Strada aveva ottenuto da Bonifacio IX l'assegnazione di una prebenda che si fosse resa vacante nella diocesi di Pavia.
- (16) Ivi, cart. 1407-1412, atto n. 93.

- (17) Nell'atto, il prete Giuseppe de Brippio (Brivio) era rappresentato dal suo procuratore Ruffino Quaglia, canonico della chiesa S. Invenzio di Pavia.
- (18) Archivio di Stato di Pavia, *Rogiti* cit., cart. 1407-1412, atti n. 93(bis) e 94.
- (19) Gli atti della visita sono stati pubblicati da X. TOSCANI, *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV*, Milano 1969.
- (20) X. TOSCANI, op. cit., 168
- (21) Ivi, 169
- (22) Ivi, 166
- (23) Ivi, 167
- (24) Ivi, 167
- (25) Ivi, 171
- (26) Ivi, 158
- (27) Archivio della Curia Vescovile di Pavia, *Parrocchie*, cart. *Bassignana*, fasc. *Visite Pastorali*.
- (28) Gli atti originali di questa visita si conservano in A.C.V.P. Lo stralcio riguardante Bassignana si trova in copia autentica nell'archivio parrocchiale.
- (29) A.C.V.P., *Visita pastorale* del vescovo S. Alessandro Sauli. Gli atti (fol. 93r) registrano tra l'altro la dichiarazione del sac. Cesare Bellingeri, canonico della chiesa, secondo cui i beni costituenti la dotazione dell'antica pieve furono divisi in sei parti, di cui due di spettanza del prevosto, e le rimanenti quattro di altrettanti canonici.
- (30) A.C.V.P., *Parrocchie*, cart. 10, *Bassignana*, fasc. *Visite pastorali*.
- (31) Ivi.
- (32) Ivi.
- (33) Ivi.